

IL MODELLO DI EQUILIBRIO ECONOMICO GENERALE E I TEOREMI DEL BENESSERE

Il modello neoclassico di equilibrio economico generale (modello Arrow-Debreu) descrive un mondo in cui tutti gli agenti ottimizzano particolari funzioni obiettivo (l'utilità per i consumatori, i profitti per le imprese) all'interno di una serie di vincoli di natura economica e tecnologica.

In particolare, il modello si basa su tre insiemi di ipotesi riguardanti la tecnologia, le preferenze individuali e le dotazioni degli individui.

Il primo problema che si pone è quello di stabilire se esiste una situazione in cui tutti gli agenti riescono ad ottimizzare la propria funzione obiettivo, dati i vincoli del proprio problema decisionale.

Una simile situazione, se esiste, si dice d'equilibrio poiché, in tali circostanze, nessun agente avrà interesse a cambiare unilateralmente comportamento (visto che sta già ottenendo il massimo possibile), il che significa che se il sistema si trova in una posizione di equilibrio, esso vi rimarrà, a meno di shock esogeni sui dati fondamentali del modello.

Una volta dimostrata l'esistenza di un equilibrio, è possibile analizzare le proprietà normative dell'equilibrio stesso.

I DUE TEOREMI FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DEL BENESSERE

1. il primo afferma che, in un sistema di mercati perfettamente concorrenziali, qualsiasi equilibrio è Pareto efficiente;
2. il secondo afferma che qualsiasi equilibrio Pareto efficiente può essere ottenuto tramite il gioco competitivo dei mercati, a partire da un'appropriata distribuzione iniziale delle risorse tra gli agenti.

PROBLEMI TEORICI NELLA DIMOSTRAZIONE DEI DUE TEOREMI DEL BENESSERE

Due tipi di problemi:

Primo, è possibile mettere in discussione la validità delle ipotesi metodologiche di fondo del modello concorrenziale e la visione del mondo in esse implicita. In particolare, come si è detto, il metodo della teoria dominante consiste nel partire da tre dati fondamentali – la tecnologia, le preferenze individuali e le dotazioni degli individui – i quali sono trattati come esterni al modello e non sono perciò spiegati anch'essi come prodotto dell'interazione concorrenziale.

Secondo, si devono considerare le specifiche ipotesi analitiche che si devono introdurre per poter sviluppare matematicamente il modello. L'esogenità della tecnologia, delle preferenze e delle dotazioni è infatti solo un'assunzione metodologica di carattere generale. Per ottenere risultati specifici (proposizioni, teoremi, corollari) tali ipotesi devono essere specificate dal punto di vista logico-matematico.

Le restrizioni analitiche sono di tre tipi:

le *prime* riguardano le condizioni di esistenza dell'equilibrio e della sua Pareto efficienza.

Un *secondo* insieme di ipotesi che si devono introdurre riguarda le condizioni affinché l'equilibrio risulti anche unico e stabile.

Infine, come *terzo* insieme di restrizioni, si devono introdurre una serie di ipotesi che impediscano il verificarsi dei cosiddetti "fallimenti del mercato".

LE IPOTESI METODOLOGICHE

La teoria neoclassica si fonda su tre insiemi di ipotesi riguardanti la tecnologia, le preferenze e le dotazioni degli individui.

La tecnologia.

Secondo la teoria neoclassica, la tecnologia è data. L'analisi della struttura tecnologica e dei suoi cambiamenti è compito dell'ingegnere, non dell'economista. L'economista, nelle sue diverse formulazioni matematiche, è in grado di considerare diversi tipi di tecnologia. Inoltre, secondo le ipotesi del modello concorrenziale, la tecnologia è di dominio pubblico, il che esclude asimmetrie informative e implica che qualsiasi innovazione tecnologica uscita dal cassetto dell'ingegnere si renda immediatamente disponibile a tutti.

Le preferenze.

Secondo la teoria neoclassica, le preferenze sono date. L'analisi delle preferenze individuali, la loro origine e i loro cambiamenti, è compito dello psicologo, non dell'economista. Come per la tecnologia, l'economista può ovviamente formalizzare diverse strutture delle preferenze individuali. Queste ultime, però, devono essere prese come un dato del problema economico, non come un fenomeno da spiegare.

Le dotazioni.

Secondo la teoria neoclassica, le dotazioni sono date.

LIMITI DI REALISMO DELLE IPOTESI METODOLOGICHE.

La tecnologia.

La teoria neoclassica afferma che la tecnologia è esogena al modello economico e di pubblico dominio. Nella realtà, tuttavia, lo sviluppo tecnologico costituisce una delle principali chiavi del successo economico. La leadership mondiale statunitense, sia sul piano militare, sia sul piano economico, è fortemente dipendente dal primato nel settore dell'alta tecnologia. Lo scudo spaziale di difesa missilistica, il sistema Echelon di intercettazione e gestione dell'informazione, le manipolazioni genetiche e le biotecnologie non solo dimostrano lo stadio d'avanzamento tecnologico degli Stati Uniti, ma a loro volta sono le armi del potere economico americano.

Il circolo “virtuoso” che si crea tra *investimenti in innovazione tecnologica, proventi economici della supremazia tecnologica, nuovi investimenti* produce processi cumulativi che tendono ad aumentare, non a diminuire, il divario con gli altri paesi.

L'ipotesi che le conoscenze tecnologiche siano fornite dall'esterno del sistema economico (“dall'ingegnere”) non è soltanto ingenua, ma anche fuorviante perché fa perdere di vista i soggetti economici che finanziano, dirigono, coordinano e applicano le innovazioni tecnologiche: le imprese (e, in determinati casi, lo stato e le sue organizzazioni).

Le preferenze.

Secondo l'individualismo metodologico, tutti i fenomeni economici e sociali devono essere spiegati a partire dai singoli individui e dalle loro interazioni. L'individuo è dunque un punto di partenza dell'analisi e non deve perciò essere spiegato a sua volta come prodotto della società e dell'economia.

L'individuo è rappresentato 1) da un sistema di preferenze esogene e 2) dall'ipotesi comportamentale che egli cercherà di massimizzare, con gli strumenti a sua disposizione, la realizzazione di queste preferenze.

Nella realtà, tuttavia, il problema economico di chi produce e vende consiste proprio nel *creare* una preferenza, se non addirittura un bisogno, una necessità, per il proprio prodotto.

La pubblicità, il controllo dell'informazione, la produzione attiva di modelli di consumo sono veri e propri strumenti di dominio che non solo incidono sulle preferenze e i modelli comportamentali dell'individuo, ma che impediscono anche il funzionamento stesso del meccanismo concorrenziale, visti gli altissimi costi delle campagne pubblicitarie.

Thorstein Veblen, critico della teoria neoclassica, sostiene che i fini che si perseguono attraverso il consumo sono essenzialmente di natura sociale. I modelli di consumo servono ad affermare la propria posizione nella gerarchia sociale, il proprio status, non a massimizzare una funzione d'utilità esogena basata su preferenze innate [Veblen 1971].

L'ipotesi che le preferenze siano date e non siano quindi influenzate dal processo di mercato è cruciale per l'intera teoria normativa del mercato. Che senso avrebbe dimostrare che il mercato soddisfa il consumatore sovrano se si constatasse che il consumatore non è sovrano nemmeno di ciò che desidera perché è la società di mercato stessa che glielo fa desiderare?

Le dotazioni.

Le dotazioni, che l'economista assume come un *dato* del problema, sono in realtà il *prodotto* del processo di mercato.

L'importanza teorica dell'ipotesi che le dotazioni siano un dato del problema che non deve essere investigato è strettamente legata alla definizione del principio di Pareto come criterio d'efficienza.

Il problema da spiegare non è perché al tempo t l'individuo A ha 100 e l'individuo B ha 1. Il problema è invece di dimostrare che, stando così le cose, sarebbe meglio se al tempo $t+1$ almeno uno dei due soggetti avesse un po' di più, senza che l'altro abbia un po' di meno (criterio di Pareto).

ESISTENZA E PARETO EFFICIENZA DELL'EQUILIBRIO CONCORRENZIALE

Le restrizioni analitiche che si introducono per dimostrare l'esistenza di un equilibrio economico generale non sono derivate dall'osservazione della realtà empirica.

Si tratta invece di ipotesi introdotte al solo fine di rendere trattabile il problema matematico e di garantire una soluzione del modello.

La questione del realismo è lasciata deliberatamente al di fuori della teoria.

La tecnologia

L'ipotesi metodologica che essa sia data dall'esterno viene ulteriormente ristretta sul piano analitico, escludendo tutta una serie di possibilità tecnologiche, quali i rendimenti crescenti e le economie di scala.

Le preferenze

Si devono specificare particolari strutture di preferenze compatibili con la Pareto efficienza, il che significa che le nostre preferenze, anche se innate, devono comunque rispettare determinate restrizioni (transitività, completezza, continuità, monotonicità, convessità).

Di questi assiomi, i primi due sono fondamentali per l'intera costruzione neoclassica, nel senso che senza di essi la modellizzazione neoclassica del comportamento umano non sarebbe neanche possibile; altri sono

invece introdotti come restrizioni aggiuntive allo scopo di ottenere particolari risultati teorici, come l'esistenza, la stabilità, l'unicità e la Pareto efficienza dell'equilibrio.

A livello empirico è noto che gli assiomi sulle preferenze, tanto i primi due (quelli strettamente necessari alla costruzione di modelli economici secondo la metodologia neoclassica), quanto gli altri (quelli necessari alla dimostrazione di particolari proprietà del mercato di concorrenza perfetta) non sono in genere verificati.

Le dotazioni.

Tutti gli individui, per ipotesi, hanno una dotazione iniziale di beni che permette loro di sopravvivere anche senza bisogno di compiere scambi di mercato (la così detta ipotesi di "sopravvivenza del consumatore").

Dal punto di vista matematico, questa ipotesi è fondamentale per delle ragioni "tecniche" (nel senso che, senza di essa, non sarebbe possibile dimostrare neanche l'esistenza dell'equilibrio).

Dal punto di vista concettuale, grazie a questa ipotesi, lo scambio di mercato può essere rappresentato come fatto puramente volontario, fondato unicamente sul reciproco vantaggio.

Sul piano normativo, poi, essa consente di escludere a priori l'intero discorso dei bisogni oggettivi degli individui (il bisogno di acqua e nutrizione, quello della salute fisica e mentale, i bisogni di natura sociale e culturale, eccetera), assumendo per ipotesi che ciascuno potrebbe soddisfare da sé i propri bisogni anche senza dover passare per il mercato.

UNICITÀ E STABILITÀ DELL'EQUILIBRIO CONCORRENZIALE

La dimostrazione di esistenza di un equilibrio equivale ad affermare che, qualora il sistema, per qualche ragione, si trovi in tale posizione, non vi sarebbero forze tendenti a spostarlo.

Tuttavia, se la concorrenza perfetta fosse compatibile con diverse situazioni d'equilibrio (non unicità dell'equilibrio concorrenziale), rimarrebbe aperto il problema di determinare quale delle configurazioni d'equilibrio tenderà effettivamente a realizzarsi.

L'implicazione più seria di questo problema riguarda la *statica comparata*. In presenza di equilibri multipli è impossibile fare quegli esercizi comparativi consistenti nell'analizzare gli spostamenti del sistema a fronte di un cambiamento nei dati del modello.

Inoltre, ammettendo che l'equilibrio concorrenziale esista, sia Pareto efficiente e unico, se esso non fosse anche stabile (ossia se non esistessero forze capaci di condurre il sistema verso l'equilibrio a partire da posizioni di disequilibrio), alla minima perturbazione della posizione d'equilibrio, il sistema si allontanerebbe progressivamente dalle condizioni di equilibrio e, quindi, di Pareto efficienza.

Per poter utilizzare il modello di equilibrio economico generale in difesa del meccanismo concorrenziale, oltre alle condizioni di esistenza dell'equilibrio e di Pareto efficienza, si devono introdurre ulteriori ipotesi che garantiscono anche l'unicità e la stabilità dell'equilibrio.

Il teorema di Sonnenschein dimostra infatti l'impossibilità di escludere i casi di instabilità e di molteplicità degli equilibri nel modello Arrow-Debreu.

Considerata l'importanza congiunta dei tre problemi di esistenza, unicità e stabilità dell'equilibrio, alcuni commentatori hanno concluso che i risultati raggiunti in tema di stabilità e unicità sono sufficienti a demolire l'intero programma di ricerca dell'equilibrio economico generale

Da questo punto di vista lo stesso modo di insegnamento accademico di questo modello andrebbe riconsiderato poiché superato dai risultati teorici ottenuti dalla teoria neoclassica stessa.

In particolare, l'esigenza di un ripensamento generale dell'insegnamento accademico della teoria neoclassica è una delle rivendicazioni del movimento "post-autistico", nato in Francia nel 2000 dall'iniziativa di un gruppo di studenti, e sviluppatosi rapidamente a livello internazionale, con la partecipazione anche di economisti con importanti cariche accademiche e istituzionali (il sito internet di questo movimento è www.paecon.net).

Secondo alcuni dei portavoce di questo movimento, lo studio dell'equilibrio economico generale, che oggi costituisce il nucleo duro di tutti gli insegnamenti di "microeconomia", dovrebbe essere completamente rivisto, collocandolo all'interno di un corso di storia del pensiero economico, come esempio di uno dei capitoli di ricerca meno fruttuosi dell'intera disciplina.

I FALLIMENTI DEL MERCATO

Esistono tre grandi categorie di fallimenti del mercato, ossia di situazioni in cui il mercato di concorrenza perfetta risulta Pareto inefficiente: i rendimenti di scala crescenti, le esternalità e i beni pubblici.

1. Rendimenti di scala crescenti

Gli esempi di tecnologie a rendimenti di scala crescenti abbondano a livello empirico. Un tipico esempio sono i container. Le economie di scala sono poi ancora più diffuse.

Anche le tecnologie a rendimenti di scala costanti sono relativamente diffuse. Esse caratterizzano tutte quelle produzioni in cui gli input devono essere combinati secondo proporzioni fisse.

Al contrario, la difficoltà di incontrare nella realtà tecnologie a rendimenti di scala decrescenti deriva dal problema concettuale che, se l'output aumenta di meno del doppio quando raddoppiano gli input, è sempre possibile dividere in due l'impianto produttivo e utilizzare le stesse quantità degli input in ciascuno dei due nuovi impianti, ottenendo così il doppio del prodotto.

Curiosamente, però, il modello Arrow-Debreu scarta l'ipotesi di rendimenti di scala crescenti, non quella di rendimenti decrescenti (i rendimenti di scala costanti pongono qualche problema teorico ma sono comunque contemplati nel modello).

Il motivo di questa singolare ipotesi sulla tecnologia non ha niente a che fare con le questioni di realismo, ma è dettato piuttosto da questioni di “convenienza teorica”: in presenza di rendimenti crescenti di scala, i mercati monopolistici caratterizzati da grandi impianti produttivi sono più efficienti in senso tecnico dei mercati caratterizzati dalla presenza di tanti piccoli produttori in concorrenza tra loro (poiché riescono a produrre a costi unitari inferiori) e questo fa saltare la Pareto efficienza del mercato concorrenziale.

E allora tanto vale eliminare dal modello una simile ipotesi e considerare solo le ipotesi tecnologiche compatibili con la Pareto efficienza del mercato di concorrenza perfetta.

Tuttavia, è chiaro che questo può risolvere la questione nel modello, ma non certo nella realtà, dove i rendimenti di scala crescenti abbondano e le tecnologie compatibili con la Pareto efficienza della concorrenza perfetta scarseggiano.

2. Le esternalità

Le esternalità sono effetti dell'attività economica di un soggetto su altri soggetti che non passano per il mercato.

Si parla di esternalità negative o positive a seconda che gli altri soggetti coinvolti subiscano un danno o un beneficio dall'attività economica.

Un caso di esternalità negativa è quello dell'impresa che scarica nell'ambiente prodotti di scarto del processo industriale aumentando l'inquinamento.

Un famoso esempio di esternalità positiva è quello dell'attività dell'apicoltore che ha effetti positivi sul frutteto adiacente in quanto le api aiutano la fecondazione dei fiori.

Dal punto di vista della teoria economica, si crea una differenza tra il costo privato (il costo sopportato dall'impresa) e il costo sociale dell'attività economica (il costo sopportato dall'intera società). Nel caso dell'impresa che inquina, essa agirà sulla base della minimizzazione dei propri "costi privati", i quali tuttavia sono inferiori ai "costi sociali", quelli cioè che essa arreca alla società nel suo complesso (che comprendono anche il danno subito dagli altri soggetti).

Il risultato è una produzione di inquinamento superiore a quella compatibile con la Pareto efficienza.

Per evitare il verificarsi di casi di inefficienza dovuti ad esternalità, si introduce l'ipotesi che esista un sistema completo di mercati (ossia che esista un apposito mercato dove sia possibile comprare e vendere qualsiasi effetto dell'interazione sociale, come ad esempio i "diritti di inquinamento").

Questo elimina alla base il problema delle esternalità dal modello teorico, giacché qualsiasi effetto dell'interazione sociale diventa, per definizione, interno alla logica del mercato.

3. I beni pubblici

La definizione di bene pubblico è puramente teorica e non si riferisce al fatto che il bene sia prodotto dal settore pubblico.

I beni pubblici (puri) hanno due proprietà fondamentali:

- 1) la “non escludibilità” (l’esclusione di un consumatore addizionale dal godimento del bene è impossibile);
- 2) la “non rivalità” (il godimento del bene da parte di un consumatore addizionale non costa nulla, il che significa che l’esclusione non è neanche desiderabile, secondo la logica individualistica).

Accanto ai beni pubblici puri, si definiscono beni pubblici misti, quei beni che godono dell’una o dell’altra proprietà secondo gradi diversi.

Un esempio da manuale di bene pubblico puro sono le boe luminose come ausilio alla navigazione: una volta installate, non è tecnicamente possibile né economicamente conveniente impedire che anche le navi di compagnie concorrenti o di paesi stranieri ne usufruiscano.

In presenza di beni pubblici nessuno ha interesse a finanziare la produzione del bene poiché si rende conto che i benefici prodotti andranno a vantaggio anche di altri soggetti e attenderà dunque che siano gli altri soggetti a sovvenzionarlo

In letteratura questo problema prende il nome di “*free-riding*”, espressione che si riferisce al caso di persone che utilizzano i trasporti pubblici senza pagare il biglietto, contando sul fatto che il servizio sia comunque finanziato dai biglietti pagati dagli altri viaggiatori.

Dal punto di vista normativo, l’esistenza di beni pubblici misti è sufficiente a impedire la Pareto efficienza del mercato di concorrenza perfetta.

Per evitare questi problemi, nel modello di equilibrio economico generale si assume semplicemente che non esistano beni pubblici, né di tipo puro, né di tipo misto.

I RAPPORTI STATO MERCATO NELLA TEORIA NEOCLASSICA

In sintesi, il modello di equilibrio economico generale determina le condizioni teoriche per la Pareto efficienza del mercato concorrenziale; la teoria dei fallimenti del mercato studia invece le situazioni in cui queste condizioni non sono soddisfatte.

Questa impostazione generale prevede che in presenza di rendimenti di scala crescenti, esternalità e beni pubblici, si debba far intervenire lo stato per ristabilire le condizioni di Pareto efficienza che il mercato di concorrenza perfetta non riesce a realizzare.

Una simile giustificazione dell'intervento pubblico va tuttavia incontro ad un vizio logico.

Se valgono le ipotesi di perfetta informazione e capacità matematiche illimitate nel risolvere problemi di ottimizzazione, la pianificazione centralizzata dello stato può comunque realizzare le condizioni di Pareto efficienza anche nei casi in cui il mercato di concorrenza perfetta non dà luogo a “fallimenti”.

In altri termini, nei casi in cui il mercato funziona “bene”, la pianificazione funziona altrettanto bene; nei casi in cui invece il mercato “fallisce”, la pianificazione funziona ancora bene. Perciò, nell'ottica neoclassica, il problema dei rapporti tra stato e mercato potrebbe risolversi semplicemente eliminando completamente i mercati, in ogni loro forma, e lasciando che sia lo stato a gestire interamente l'economia.

LE RISPOSTE DELLA TEORIA NEOCLASSICA AI FALLIMENTI DEL MERCATO

Nel caso dei *rendimenti di scala crescenti*, di fronte alla crescente diffusione dei monopoli, l'economia neoclassica ha raffinato la propria teoria.

Secondo la teoria dei “mercati contendibili” di William Baumol, John C. Panzar e Robert D. Willig [1982] anche i mercati monopolistici possono avere le virtù dei mercati concorrenziali se c'è libertà di entrata e di uscita.

Secondo questa teoria, non conta la concorrenza effettiva, bensì quella potenziale.

Secondo i vecchi principi di regolamentazione, fondati sulla desiderabilità del modello concorrenziale, le agenzie anti-trust dovevano intervenire di fronte ad ogni situazione che si configurasse come estranea al modello concorrenziale, impedendo posizioni di eccessivo potere di mercato.

Grazie alla teoria dei mercati contendibili, i mercati monopolistici non devono necessariamente essere posti sotto sorveglianza, giacché, se esiste “contendibilità”, essi conservano le proprietà di Pareto efficienza dei mercati concorrenziali.

Di fronte al problema delle *esternalità*, la soluzione proposta è quella di creare nuovi mercati per gli “effetti esterni” (ad esempio, nel caso dell’inquinamento, la soluzione comporta la creazione di un mercato in cui comprare e vendere i diritti di inquinamento).

Gli effetti esterni smettono così di essere “esterni” alla logica di mercato. Le esternalità diventano dunque esse stesse delle merci e, al pari di tutte le altre merci, ricevono un prezzo che permette di allocarle in modo compatibile con la Pareto efficienza (a patto che i nuovi mercati degli effetti esterni siano caratterizzati da concorrenza perfetta).

Si noti che la soluzione dell’ampliamento dei mercati suggerisce l’idea erronea che il sistema possa funzionare su basi puramente decentralizzate, senza l’intervento di alcuna autorità esterna e senza intrusioni politiche.

Questo, tuttavia, solleva diversi interrogativi: chi li crea questi mercati degli effetti esterni? Come devono essere organizzati questi mercati? Come si deve fare per garantire che essi funzionino su basi concorrenziali? Quali sono i loro costi di funzionamento?

Infine, nel caso dei *beni pubblici*, si deve trovare un modo di realizzare il livello di produzione Pareto efficiente (come indicato da Samuelson).

Innanzitutto si devono dunque stimare le disponibilità a pagare degli individui interessati al bene.

Per finanziare la produzione del bene pubblico si devono poi imporre prezzi personalizzati ai singoli consumatori sulla base delle loro rispettive disponibilità a pagare (questa condizione prende il nome di “equilibrio di Lindahl”, dal nome dell’economista svedese che la determinò per primo).

A causa del problema del *free-riding*, tuttavia, i consumatori dichiareranno una disponibilità a pagare inferiore a quella vera, tentando così di far ricadere sugli altri i costi di finanziamento del bene pubblico.

La teoria neoclassica propone allora una serie di meccanismi che incentivano i singoli consumatori a rivelare la loro vera disponibilità a pagare per il bene e a non comportarsi dunque da *free-rider*.

Questi schemi si basano sull’ipotesi che un’autorità centrale sia in grado di organizzare un sofisticato meccanismo di asta attraverso cui indurre i singoli consumatori a rivelare la loro effettiva disponibilità a pagare per il bene pubblico.

Come nel caso delle esternalità, la soluzione Pareto efficiente prevede il passaggio per un’autorità centrale estremamente informata (in grado di determinare il livello di produzione Pareto efficiente), potente (in grado cioè anche di rendere operativo il meccanismo di rivelazione delle disponibilità a pagare individuali) ed efficiente (in grado cioè di assolvere a queste funzioni a costo zero).

L'INEFFICIENZA DEI MERCATI REALI

Per sintetizzare, le risposte della teoria neoclassica sono tutte paradossali:

- nel caso dei rendimenti di scala crescenti, la teoria risponde al fallimento del mercato interpretando lo stesso monopolio come una forma di concorrenza;
- nel caso delle esternalità e dei beni pubblici, essa risponde invece proponendo di creare ancora altri mercati (o, nel caso dei beni pubblici, di creare meccanismi centralizzati di asta che emulino il meccanismo di mercato).

Il modello di equilibrio economico generale non dimostra solo l'efficienza dei mercati teorici, ma anche l'inefficienza dei mercati reali. È infatti praticamente impossibile trovare mercati reali

- popolati da agenti con particolari preferenze che rispettano gli assiomi della teoria neoclassica e con dotazioni tali da permettere la vita in autarchia (la così detta ipotesi di “sopravvivenza del consumatore”),
- in cui, per qualche ragione accidentale, non si verificano i problemi di molteplicità e instabilità dell'equilibrio (che la stessa teoria neoclassica non è capace di escludere neanche a livello teorico) e
- in cui non si presentano fenomeni di rendimenti di scala crescenti, esternalità e beni almeno in parte pubblici (i così detti “fallimenti del mercato”).